

Che c'importa di
RE CETRIOLO

Titolo originale: *Wir pfeifen auf den Gurkenkönig*

© 1972 Beltz & Gelberg

in the publishing group Beltz – Weinheim Basel

This book was negotiated through the agent Anna Becchi

© 2025 La Nuova Frontiera

via Pistoia, 7 - 00182 Roma

www.lanuovafrentierajunior.it

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno alla traduzione del Ministero Federale di Arte, Cultura, Servizio pubblico e Sport della Repubblica Austriaca, Dipartimento di Letteratura, Editoria, Biblioteche.



Bundesministerium

Kunst, Kultur,

öffentlicher Dienst und Sport

Illustrazione in copertina di Carlotta Notaro

ISBN 979-12-80176-79-0

Christine Nöstlinger

Che c'importa di
RE CETRIOLO

*Wolfgang Hogelmann racconta la verità
senza dimenticare lo schema
dell'insegnante di tedesco.*

Traduzione dal tedesco
di Anna Patrucco Becchi



Prefazione

Mio nonno ha detto che qualcuno di noi deve raccontare la storia. E il nonno ha ragione.

Martina ha detto che l'avrebbe fatto lei. Ma tutto quello che ha fatto sinora è stato comprare una risma di carta rosa e un nastro verde per la macchina da scrivere.

Ha detto che non ha ancora iniziato a scrivere, perché lo schema della storia è difficile da stendere. Infatti il suo insegnante di tedesco sostiene che la cosa più importante è il giusto schema da seguire nel raccontare una storia.

A me non importa un fico secco dello schema. E dal momento che ora ho un gesso al piede e comunque non posso andare a nuoto, la scriverò io questa storia.

Primo capitolo

oppure

n. 1 seguendo lo schema dell'insegnante di tedesco.

Descrivo chi siamo. Cosa inizia d'improvviso a far rumore in cucina. Il redattore capo non ne vuole sapere niente e neanche le macchine fotografiche, nonostante siano cinque.

Il tutto è iniziato molto prima, ma noi ce ne siamo accorti soltanto mentre facevamo colazione la scorsa domenica di Pasqua. Dapprima si è sentito un tonfo. Ho pensato che fosse caduto qualcosa in cucina. La mamma è andata a guardare e quando è tornata tremava e noi...

Be', prima dovrei dire chi siamo noi. Per noi intendo il nonno, la mamma, il papà, Martina, Niki e io.

Il nonno ha quasi settant'anni e dall'ultimo colpo apoplettico ha un piede rigido e la bocca storta. Ma con quella bocca storta sa dire ancora un sacco di cose sensate. Più di molte persone con la bocca drittissima. Il nonno è il padre di papà.

Il papà ha una quarantina d'anni ed è caporeparto in un'assicurazione automobilistica, ma è solo un caporeparto piccolo piccolo. La mamma

dice che in ufficio può urlare in faccia al massimo a tre persone. Forse è per questo che urla tanto a casa, sostiene il nonno.

Anche la mamma ha quarant'anni, ma a quanto dicono ne dimostra molti meno. Ha i capelli tinti di biondo e pesa solo cinquanta chili. È quasi sempre allegra. A volte è arrabbiata e grida che è soltanto la nostra serva e ritornerà a lavorare e allora sì che dovremo sbrigarcela da soli.

Martina frequenta la quinta ginnasio. È magra, alta e ha i capelli biondi, ma i suoi sono biondo naturale. Non vede bene, perché la frangia le pende davanti agli occhi. Ama Alex Berger, che va nella sua classe. Il papà sbraita perché Alex Berger ha i capelli lunghi, ma la mamma dice che non fa niente, perché la Martina è comunque la prima della classe e poi il primo amore non si sposa mai. In confronto alle sue compagne di classe Martina non è proprio un'oca.

Niki è il nostro fratellino. Spesso lo chiamo Nik. A scuola sta imparando quanto fa due per due, anche se lo sa già da tre anni. Ultimamente ha sollevato un gran polverone, perché nel bel mezzo dell'ora di matematica si è alzato, ha detto "arrivederci" ed è uscito. Però non è andato a casa, ma dal vecchio Hubert, il nostro falegname. Lì ha raccolto i trucioli con la scopa. Infatti

da grande vuol fare il falegname. La maestra ha chiamato la mamma e ha detto che il Niki prenderà un voto basso in condotta.

Io sono Wolfgang e ho dodici anni. Martina dice che sono inguardabile, ma a me non importa niente. Tanto non posso avere l'aspetto che mi piacerebbe davvero. Per questo non porto neanche l'apparecchio, anche se è costato cinquemila scellini. I denti in fuori alla fine non fanno poi questa gran differenza. Finora sono stato bravo a scuola, ma ora abbiamo l'Haslinger come coordinatore di classe e lui non mi può soffrire. Mi schiaffa un'insufficienza dopo l'altra in matematica e in geografia. Più di tutto a me piace nuotare. Faccio parte di una squadra di nuoto. Se m'impegno, dice l'allenatore, fra due anni posso diventare campione regionale di dorso.

Abbiamo comprato una casa con giardino. Ci viviamo da tre anni. Quando il papà avrà finito di pagare il mutuo, sarà vecchissimo, dice la mamma. Per questo dobbiamo risparmiare e il nonno con la sua pensione ci compra le scarpe e i pantaloni e i vestiti per Martina. È molto pratico, perché al nonno non importa affatto se una canotta sia a righe rosse, blu e bianche o se ci sia stampato sopra Cassius Clay. E non compra nemmeno pantaloni di tre misure più grandi

perché possiamo crescervi dentro. L'estate scorsa ha comprato a Martina un bikini con i pizzi. Pare che fosse troppo trasparente. Il papà era furibondo e ha urlato: "Tanto vale che mia figlia giri nuda!". E il nonno ha ridacchiato e ha commentato: "Finalmente a mio figlio è venuta una buona idea!". Papà si è arrabbiato tantissimo, ma non ha detto niente al riguardo, perché non vuole bisticciare col nonno davanti a noi. È andato dalla mamma in cucina e ha brontolato, ma lei ha detto che tutte le ragazze ora hanno dei bikini del genere.

Adesso però ho raccontato abbastanza sul nostro conto. Credo di poter riprendere da capo con la domenica di Pasqua.

Dunque, l'anno scorso, la domenica di Pasqua a colazione, la mamma è uscita dalla cucina e tremava tutta. Tremava tanto che la Martina si è spaventata per quel tremare e ha fatto cadere un ovetto di Pasqua nella tazza del caffè.

Il nonno ha chiesto: «Cosa c'è, nuorina?» (Il nonno la chiama sempre "nuorina"). Poi si è sentito un altro tonfo e papà ha esclamato: «Niki, piantala!»

Tutte le volte che si sente sbattere e martellare così il papà dice: "Niki, piantala!". Quasi sempre ha ragione, ma questa volta non era il

Niki e il rumore proveniva di nuovo dalla cucina. Niki ha iniziato a piagnucolare che non era stato lui e Martina ha ripescato l'ovetto dal caffè e la mamma, che stava ancora tremando, ha balbettato: «In cucina, in cucina...» Noi abbiamo tutti chiesto cosa ci fosse in cucina, ma lei non ha saputo dirlo. Allora il nonno si è alzato e si è diretto alla porta della cucina. Anch'io, Martina e Nik lo abbiamo seguito. Abbiamo pensato che magari si fosse rotto un tubo dell'acqua o ci fosse un topo dietro la stufa a gas o un ragno molto grande. Di tutto ciò la mamma ha paura. Però non si era rotto nessun tubo e non c'era un topo, né un ragno e siamo rimasti tutti esterrefatti. Anche papà, che ci era venuto dietro.

Sul tavolo della cucina era seduto infatti un tipo grande all'incirca mezzo metro. Se non avesse avuto occhi, naso, bocca, braccia e gambe, lo si sarebbe preso per un grosso cetriolo o una zucca di media grandezza. In testa portava una corona. Una corona d'oro con incastonata in ogni punta una pietra rossa. Alle mani aveva dei guanti bianchi di filo e si era smaltato di rosso le unghie dei piedi.